

LA NASCITA DI GESÙ E L'ANNUNCIO AI PASTORI

Luca 2,1-20

TESTO

¹In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. ²Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. ³Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

⁴Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. ⁵Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

⁶Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

⁸C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ¹⁰ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ¹¹oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. ¹²Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». ¹³E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: ¹⁴«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

¹⁵Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». ¹⁶Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

¹⁸Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. ¹⁹Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

²⁰I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

LECTIO

La domanda guida:

Che cosa dice questo testo?

Di cosa parla?

1. Luogo

Dove siamo?

L'ambientazione è tratteggiata per restringimento/particolarizzazione progressiva: il riferimento all'imperatore (sullo sfondo c'è Roma) e all'Impero dice l'orizzonte globale, ovvero «tutta la terra» (c'è dell'ironia?); poi si elencano la Siria, la Galilea e Nàzaret, la Giudea e Betlemme; infine la mangiatoia (una stalla) e un pascolo all'aperto.

La tensione che si crea è tra il grande e il piccolo, tra il noto e il meno noto, o lo sconosciuto del tutto (come è il caso di Nàzaret, mai citata nel Primo Testamento).

Se si preferisce, è la tensione tra il centro e la periferia: il pascolo non è più neppure un villaggio! Eppure quello che accade viene dal cielo, riguarda tutta la terra e dà una svolta alla storia dell'umanità.

2. Tempo

In che momento siamo?

Che cosa è accaduto in precedenza e cosa accadrà poi?

L'indicazione di tempo è generica, «in quei giorni». Nasce la domanda: quali giorni? Per rispondere siamo costretti a gettare uno sguardo indietro. Cosa è accaduto «in quei giorni»? Il capitolo 1 di Luca è tessuto intorno al parallelo tra Zaccaria (ed Elisabetta) da una parte, e Maria (e Giuseppe) dall'altra. Lì era già anticipata la tensione tra centro (Gerusalemme e il tempio; un anziano sacerdote) e periferia (Nàzaret e una casa; una giovane donna). In realtà, il vero parallelo è tra Giovanni Battista e Gesù e ha lo scopo di mostrare somiglianze e soprattutto differenze: Giovanni è il grande profeta, ma Gesù è il messia discendente di Davide, il figlio di Dio.

Sono giorni, mesi, di annunci, attese, viaggi e accadimenti sorprendenti, tra la Galilea e la Giudea. Però sono mesi, non anni. Quello che viene annunciato sta già accadendo, accade, e accade in fretta. «Quei giorni» sono il tempo breve della salvezza. Con il capitolo 2 la narrazione di Luca si concentra su Gesù (nascita, circoncisione, presentazione al tempio, dodicenne tra i maestri), e dopo l'indicazione del viaggio verso Betlemme il nostro brano narra quello che avviene in una sola notte. Il tempo narrato rallenta e si dilata. La tensione principale è tra i «mesi» precedenti, «quei giorni» e la «notte» dove accade la nascita del messia. L'apparizione luminosa dell'angelo/angeli nella notte pone anche l'opposizione tra buio e luce.

3. Personaggi

Chi sono i soggetti di cui qui si parla?

Quali caratteristiche hanno?

Il primo ad essere citato è *Cesare Augusto*, l'imperatore romano. Si nomina poi il governatore della Siria. Si annuncia qui un ulteriore confronto: tra il (presunto) padrone del mondo e il re Gesù, discendente di Davide. È un confronto tra Roma e Gerusalemme? Nella teologia lucana Gerusalemme è importante, ma non come periferia rispetto a Roma e meno che mai come centro alternativo a Roma. Piuttosto, la città santa e il suo tempio sono un «centro» che caratterizza Nàzaret e Betlemme come periferie. Quando Gesù verrà ucciso, la sua esecuzione sarà eseguita fuori delle mura di Gerusalemme, e il Risorto annuncerà per i suoi discepoli una missione fino ai confini della terra (Atti degli Apostoli). Il regno di Gesù non avrà al suo centro Gerusalemme – «passaggio» per altro «necessario»¹ –, si renderà presente nell'annuncio alle periferie/confini del mondo. Il confronto non sarà tra città capitali di regni, ma resterà quello tra centri dove stanno i potenti di questo mondo, e periferie dove stanno i poveri in mezzo ai quali Dio e i suoi decidono di risiedere. I centri non saranno abbandonati a se stessi; tuttavia verranno guardati, amati ed evangelizzati a partire dalle periferie.

Nel movimento generale provocato dal censimento, fanno la loro comparsa anche *Giuseppe e Maria* sua sposa, in procinto di partorire. Appaiono persone come tutti, dentro una costrizione a mettersi in viaggio che li accomuna alla gente senza alcun titolo di privilegio nonostante la loro elezione, che perciò

¹ Il verbo greco è *dei*: «bisognare», «essere necessario». Qui di seguito, le ricorrenze nel Vangelo secondo Luca: 2,49; 4,43; 9,22; 11,42; 12,12; 13,33; 15,32; 17,25; 18,1; 19,5; 21,9; 22,37; 24,7.26.44.

resta in qualche modo nascosta. Ciò che innesca la tensione narrativa, ed esplicita ancor più la condizione umile, o almeno senz'altro normale, della famiglia di Nàzaret, è il parto e l'impossibilità di trovare un ambiente più adeguato per la madre e il bambino che non sia una stalla. *Maria* viene provocata a riflettere su quello che accade e soprattutto su quello che ascolta.

Di *Gesù* si dice che viene partorito, avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia. Di lui parlano l'angelo/gli angeli. Riceve la visita dei pastori... Insomma, il personaggio principale, intorno al quale tutto si muove, è del tutto passivo.

I *pastori* sono svegli durante la notte, a guardia del gregge. Ricevono la luce dell'annuncio angelico della nascita del Salvatore, Re e Signore. Come accade nelle teofanie, si spaventano ma sono invitati a gioire. Sono «fuori» e tuttavia rappresentano «tutto il popolo», almeno quel popolo che attende la salvezza. A loro viene indicato un segno (come a Zaccaria e a Maria), che però nella sua paradossalità più che un aiuto sembra una sfida: un bambino avvolto in fasce, in una mangiatoia. Riferiscono quello che è stato detto dagli angeli riguardo a *Gesù*. E alla fine tornano, glorificando e lodando Dio per tutto quello che hanno udito e visto. L'ordine di questi verbi è importante: da notare la precedenza dell'ascoltare sul vedere.

Il «*coro*». Sono tutti quelli che ascoltano le cose dette dai pastori e si stupiscono.

4. Azione

Che cosa accade?

Che cosa fanno i personaggi di cui qui si parla?

Come lo fanno e perché?

Confronti. La nascita di *Gesù* richiama e porta a compimento il parallelo con Giovanni Battista. L'asimmetria degli annunci già illustrava un paradosso: *Gesù*, figlio dell'Altissimo e messia, è superiore a Giovanni, profeta nello spirito e nella potenza di Elia. Eppure, l'annuncio della nascita di *Gesù* portato dall'angelo a Maria era assai più dimesso. Non avveniva al tempio ma in una casa, non durante una celebrazione solenne ma in un qualsiasi giorno feriale e senza alcuna pubblicità, non a Gerusalemme ma a Nàzaret, non a un sacerdote ma a una ragazza...

Ora nasce *Gesù*, e anche qui, a differenza di quanto accadde per Giovanni, ci sono differenze importanti: è vero che la nascita di *Gesù* è annunciata ai pastori da una teofania, tuttavia egli non nasce a casa sua ma in una stalla, non suscita la gioia condivisa di vicini e parenti, non ne parla «tutta la regione montuosa della Giudea» ma un pugno di pastori soltanto... *Gesù* è superiore, ma le apparenze sembrano indicare il contrario. E questo non deve smettere di provocarci.

L'asimmetria diventa del tutto evidente nel nuovo confronto che viene istituito dal narratore tra *Gesù* e Cesare Augusto. L'imperatore, il re dei re padrone di tutta la terra, ordina di censire tutti. Vuole avere l'esatta misura del suo possesso. La Scrittura aveva raccontato della sciagurata decisione di Davide di fare il censimento del popolo di Dio (cf. 2Samuele 24: solo Dio può censire il popolo; cf. Numeri 1,2ss) per avvertirci una volta per tutte che queste cose non si fanno. Nessuno conta il popolo, tanto meno il popolo di Dio, poiché nessuno può esserne padrone. L'avvertimento risuona forte anche per noi, oggi, tentati come siamo di contarci per contare! La cosa è dunque particolarmente odiosa agli occhi di Israele, anche per i risvolti militari e fiscali che porta con sé.

A *Gesù* l'angelo attribuisce i titoli di «salvatore», «cristo» (re) e «signore». Sono titoli imperiali, attribuiti ai Cesari di Roma. Tale rivelazione va ad aggiungersi a quella risuonata durante l'annuncio a Maria: «...verrà chiamato Figlio dell'Altissimo... e il suo regno non avrà fine» (1,12). Ora, con la nascita di *Gesù*, questi annunci prendono letteralmente «corpo». Ma come? Quella di *Gesù*, così come è narrata, è forse la nascita di un personaggio tanto grande da superare la «augusta» importanza di Cesare? Non si direbbe. E allora quando e come si insedierà sul trono di Davide al quale Dio lo destina «per sempre»? Sarà un guerriero e sconfiggerà i romani? Perché i suoi genitori, coinvolti in un simile progetto, non vedono drasticamente cambiata la loro vita? Alla coppia (e poi alla famiglia) di Nàzaret l'elezione da parte di Dio non risparmia nulla delle difficoltà e dei rischi della vita, non offre vantaggi decisivi neppure sul piano della conoscenza. Cosa fare? Cosa dire? A Maria e Giuseppe non sono date esperienze straordinarie

(se non all'inizio e solo a Maria, in Luca; oppure sempre all'inizio solo a Giuseppe, in Matteo), né viene loro evitata la fatica della ricerca, del dubbio, del discernimento e della responsabilità.

Si impone allora sinteticamente una duplice domanda: quando e come si mostrerà la superiorità/grandezza di Gesù? Alla luce delle sue parole e dei suoi gesti dovremo forse ricomprendere radicalmente il senso delle parole «superiorità»/«grandezza»? La risposta al primo lato della domanda chiede di leggere il Vangelo. La risposta al secondo è l'accoglimento del paradosso evangelico: il Signore è servo, il grande è piccolo, il primo è l'ultimo, il crocifisso è re...

Angeli e pastori. I pastori vengono chiamati ad essere testimoni della nascita del Salvatore. Fino a questo momento quello che sappiamo di Gesù è stato detto solo a Maria. Da adesso la cosa comincia a diventare pubblica. Come?

La comunicazione avviene di notte, nella gloria luminosa del Signore, ad opera di un angelo. È gloria proprio perché illumina e fa risplendere il senso escatologico di eventi umani. La modalità dell'evento (teofania) sottolinea che si tratta di una rivelazione. Da nessun altro si potrebbe sapere la cosa se non da un angelo del «cielo». Al timore dei pastori fa da contrappunto l'annuncio di una grande gioia, che sarà di tutto il popolo. Essi dunque sono la primizia del popolo che gioirà della salvezza, ma in questo momento sono loro i destinatari dell'annuncio. Il Salvatore è nato per loro perché essi attendono la salvezza, sanno di averne bisogno.

Perché, tra tanti che attendono la salvezza, vengono scelti proprio dei pastori? Normalmente si insiste sulla loro marginalità, povertà, piccolezza. Vivono nei pascoli, sono cioè «fuori», senza casa. Invisi a contadini e a cittadini, stanno in mezzo agli animali, esposti a pericoli che li rendono duri e pronti a tutto... Alla periferia della civiltà, essi sono i prediletti dal Signore. Rappresentano quei «piccoli» che accoglieranno il Vangelo facendo esultare Gesù (cf. Luca 10,21ss). Ma occorre anche sottolineare aspetti positivi della figura dei pastori.² essi vegliano nella notte, custodiscono, sono il paradigma biblico della cura, dell'itineranza e dall'affidamento al Signore. Pastori furono i patriarchi e Mosè, pastori sono/devono essere i re, Davide su tutti; pastori sono i sacerdoti... Ma, soprattutto, pastore è Dio stesso e suo figlio Gesù, gli apostoli.

Michea 5,³ però, si aspettava la nascita del messia pastore più che la nascita di un messia tra i pastori. Resta dunque uno scarto: un conto è dire che il re sarà un po' come un pastore (o, come per Davide, che il pastorello diventa re), un altro dire che ai pastori, con la nascita del messia in mezzo a loro e per loro, è annunciato il regno di Dio, ovvero la loro dignità di figli e figlie, principi e principesse. Comunque «pastore» è colui che predispose il pasto per gli animali a lui affidati. È forse per questo che il pastore più di altri può comprendere il segno di un bambino deposto in una mangiatoia, destinato a provvedere e addirittura ad essere lui stesso nutrimento del gregge?

Non si finirebbe mai di meditare **Isaia 1,2-3** per imparare ad essere almeno come il bue e l'asino (non a caso presenti nel presepe presso la mangiatoia):

Udite, o cieli, ascolta, o terra,

² Vedi il bellissimo testo sui Recabiti, nomadi e probabilmente pastori, in Geremia 35: «¹Questa parola fu rivolta a Geremia dal Signore durante il regno di Ioiakim, figlio di Giosia, re di Giuda: ²"Va' dai Recabiti e parla loro, conducili in una delle stanze nel tempio del Signore e offri loro vino da bere". [...] ⁵Posi davanti ai membri della famiglia dei Recabiti boccali pieni di vino e delle coppe e dissi loro: "Bevete il vino!". ⁶Essi risposero: "Noi non beviamo vino, perché Ionadàb, figlio di Recab, nostro antenato, ci diede quest'ordine: "Non berrete vino, né voi né i vostri figli, mai; ⁷non costruirete case, non seminerete sementi, non planterete vigne e non ne possederete, ma abiterete nelle tende tutti i vostri giorni, perché possiate vivere a lungo sulla terra dove vivete come forestieri". ⁸Noi abbiamo obbedito agli ordini di Ionadàb, figlio di Recab, nostro padre, in tutto ciò che ci ha comandato, e perciò noi, le nostre mogli, i nostri figli e le nostre figlie, non beviamo vino per tutta la nostra vita; ⁹non costruiamo case da abitare né possediamo vigne o campi o sementi. ¹⁰Noi abitiamo nelle tende, obbediamo e facciamo quanto ci ha comandato Ionadàb, nostro padre».

³ «¹E tu, Betlemme di Èfrata, / così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, / da te uscirà per me / colui che deve essere il dominatore in Israele; / le sue origini sono dall'antichità, / dai giorni più remoti. / ²Perciò Dio li metterà in potere altrui / fino a quando partorirà colei che deve partorire; / e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele. / ³Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, / con la maestà del nome del Signore, suo Dio. / Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande / fino agli estremi confini della terra. / ⁴Egli stesso sarà la pace! [...]».

*così parla il Signore:
«Ho allevato e fatto crescere figli,
ma essi si sono ribellati contro di me.
Il bue conosce il suo proprietario
e l'asino la greppia del suo padrone,
ma Israele non conosce,
il mio popolo non comprende».*

L'annuncio del re davidico da parte dell'angelo è sorretto dall'intervento corale dell'«esercito»⁴ celeste. Ciò che il coro angelico proclama, tuttavia, è un messaggio di pace e amore per la terra. Non si annuncia un censimento (possesso), meno che mai una guerra (conquista), bensì un dono d'amore! Notevole che l'attenzione non cada su Gesù. Egli è al centro della scena, ma nella sua passività di neonato e «infante» – non parla – apre paradossalmente molteplici rimandi: è chiamato appunto «segno» dagli angeli. La nascita di Gesù è segno rispettivamente della gioia dei pastori e del popolo, della gloria di Dio (e da riconoscere a Dio); della pace offerta alla terra e agli uomini.

I pastori, dopo aver ascoltato e «conosciuto» l'avvenimento, decidono di andare a vederlo. Finalmente testimoni oculari della scena, riferiscono ciò che è stato detto loro del bambino, suscitando lo stupore dei presenti. Evidentemente il fatto in sé non suscita stupore: di bambini ne nascono continuamente, e i genitori di questo non hanno caratteristiche tali da attirare l'attenzione. Ma è ascoltando la promessa che si cela in questa nascita, rivelata da una mobilitazione celeste, che sorge negli ascoltatori la meraviglia. Almeno la meraviglia di chiedersi cosa c'entri una promessa tanto grande come quella della venuta del messia salvatore con questo bimbo deposto in una mangiatoia. Sottolineiamo che, come accadrà a coloro che ascolteranno le domane e le risposte di Gesù in mezzo ai maestri al tempio, anche qui è decisivo l'ascolto. Esso promette stupore grato e gioia grande. E questo diventa un criterio per il lettore: se non gli accade di stupirsi e rallegrarsi, egli si deve chiedere se ha davvero capito quello che gli viene rivelato.

Alla fine, come succede spesso nel racconto lucano delle meraviglie di Dio nella storia degli uomini, i pastori tornano alla loro occupazione «glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro». Ormai il coro angelico sono loro. E se la gloria di Dio li avvolgeva di luce, adesso glorificando il Signore essi si fanno portatori di luce per sé e per altri. La sottolineatura, insistita, è di nuovo sull'ascolto. Hanno visto, ma prima hanno udito; e hanno visto «come era stato detto loro». La vista del segno non è superflua. Resta però orientata dalla parola che ne svela il significato. Il segno può essere apprezzato proprio nella sua qualità di «segno» (indicatore, rimando, simbolo...) se la sua visione è orientata da una parola *sorprendente*, e se *sorprendentemente* conferma quella parola. Si tratta dunque di una doppia sorpresa, di qualcosa che due volte mi «prende da sopra», inaspettatamente ma assai felicemente. L'inatteso accade, e si rivela come ciò che più di ogni altra cosa realizza la mia gioia di vivere perché mi racconta di essere amato.

Maria. La doppia sorpresa dei pastori incornicia il ritratto della reazione di Maria. Davanti al bambino nella mangiatoia, il lettore è invitato ad assumere il punto di vista dei pastori:⁵ come loro anche noi abbiamo ricevuto l'annuncio «angelico» del Vangelo e vissuto la Pasqua, accolto lo Spirito e celebrato Eucaristie... Insomma, siamo stati avvolti dalla luce della gloria di Dio perché aspettavamo la salvezza. Ora dobbiamo contemplare di nuovo la pochezza del segno per scorgervi il messia che di nascosto e nell'umiltà viene nella storia per salvare il mondo. Ma siamo invitati ancor più ad assumere il punto di vista di Maria, che riceve dai pastori l'annuncio angelico che riguarda Gesù. Noi, con Maria, non siamo «periferia» che evangelizza, siamo piuttosto tra coloro che vengono evangelizzati dalla gioia dei piccoli.

⁴ Vale la pena di ricordare che il racconto delle gesta di Davide nella Bibbia è assai spesso narrazione di guerre e di vittorie.

⁵ L'annuncio dell'angelo rimanda esplicitamente al lettore, interpellandolo con i rimandi alla «gioia che sarà di tutto il popolo»; all'«oggi»; alla nascita del salvatore «per voi».

Maria è figura del credente, specialmente in Luca. Tutto quello che sa del figlio, ad eccezione del sapere assai parziale dell'annunciazione,⁶ in parte lo vede accadere (solo all'inizio), ma in gran parte lo verrà a sapere da altri. Maria non seguirà il figlio nella sua missione presso Israele. Non sarà testimone oculare della passione di Gesù, né riceverà una apparizione del Risorto. L'esperienza di Maria è quasi del tutto simile alla nostra. Il modo in cui Maria reagisce a quanto ascolta e vede è perciò assai istruttivo per noi.

Per questo ci aiuta la sottolineatura di ciò che si muove nel suo cuore. Ascoltando parole che dicono la promessa nascosta in quello che avviene e che la coinvolge in prima persona, Maria ri-vede, ri-flette, ne cerca il senso e la verità, fa diventare esperienza ciò che vive. «Conserva con cura» e «mette insieme» (soppesa, interpreta, valuta): non solo custodisce, ma si assume la responsabilità di interpretare. E lo fa nel cuore, in quel centro della persona che è unità di pensiero, volontà, affetti... vivendo nella carne quello che è chiamata a credere.

Due volte Maria si stupirà, insieme con il suo sposo Giuseppe: per la profezia (ascoltata) di Simeone (cf. 2,33) e davanti alla scena (vista) di Gesù al tempio tra i maestri (cf. 2,48). La prima volta lo stupore resterà senza reazioni. Davanti all'annuncio di Gesù come segno di contraddizione – e della spada che trafiggerà l'anima della madre – che svelerà i pensieri dei «cuori», lo stupore dei genitori sembra segnalare più un disorientamento che un nuovo orientamento. La seconda volta⁷ si racconta che Maria esterna l'angoscia sua e del marito per la ricerca affannosa del figlio. E poi si legge che, alla risposta di Gesù, la madre e il padre rimangono nella loro incomprensione. Alla fine si trova ancora un accenno al cuore di Maria: «Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore». Manca l'esplicitazione del momento interpretativo/meditativo.

Il meno che si può dire è che il mistero intorno a Gesù in quegli anni si è infittito, anche e soprattutto per chi gli è più vicino. L'annuncio angelico della verità di Gesù viene custodito, ma non trova immediata e facile conferma in ciò che accade. La ricerca sembra bloccata e l'istruzione che ce ne viene è che in quei momenti è già molto, anzi è decisivo, stare in attesa di una nuova luce conservando la fiducia in quanto è stato promesso. I «segni» che accompagnano la crescita del salvatore, re e signore confermano la loro paradossalità e rendono sempre più necessaria la narrazione della vita pubblica del Maestro di Nazaret affinché possiamo comprendere quando e come si realizzerà la messianicità di Gesù, dalla quale dipende la salvezza del mondo.

5. Paola chiave

È possibile individuare in questo testo una parola che ha un posto determinante e che assume una funzione di sintesi di tutta la vicenda?

Se proprio si vuole *una* parola, potrebbe sintetizzare il nostro brano la parola *nascita*. Forse più corretto sarebbe vedere in sequenza *nascita/gioia/gloria*. Nascere è rivelare di nuovo il mondo al mondo. E la gioia è reazione spontanea alla rivelazione di un senso e di una verità della vita. Questa rivelazione è la *gloria*.

6. Immagini e simboli

*Vi sono in questo testo delle immagini o dei simboli importanti?
Quali significato hanno?*

Lo abbiamo già visto: l'opposizione di luce e buio, più precisamente di una luce che si presenta nel buio della notte, è una delle tensioni simboliche fondamentali. Illustra ciò che appare in relazione dialettica con l'essere nascosto. Anche la mangiatoia ha un significato che non può sfuggire: è il luogo dove le bestie accudite dal pastore trovano il loro cibo. Il pastore stesso sarà cibo per le sue pecore (in realtà per tutti).

⁶ Il sapere di Maria è parziale nel senso che le cose che sa del figlio dall'angelo e dai pastori, da Simeone e infine da Gesù stesso, le fanno conoscere l'essenziale, ma senza rivelare né quando né soprattutto come tutto questo avverrà.

⁷ Vedi la riflessione sul brano di Luca 2,41-52.

7. Il cuore dell'episodio

Dove cade l'accento in questo brano?

Dovessimo dare un titolo a questo episodio, cosa dovremmo dire?

Certamente Gesù che nasce è *il grande dono di Dio* Padre all'umanità destinata a riconoscersi nella figliolanza. L'annuncio ai pastori dice: «È nato per voi il Salvatore!». Ecco l'accento decisivo. Solo chi attende la salvezza può riconoscere il dono del Salvatore. Solo un *angelo* può portare nelle notti dell'umanità la luce di questo annuncio. È questa la nostra responsabilità.

8. Risonanze bibliche

Che cosa mi richiama questo episodio?

Dove ho già sentito nella Bibbia qualcosa di simile?

A quali altri testi o episodi mi rimandano le parole o i soggetti che incontro in brano?

Una linea feconda di riflessione potrebbe essere aiutata dai testi che narrano la nascita dei grandi personaggi biblici, oppure dell'attesa di un figlio da parte delle coppie sterili. La Genesi è un campo assai ricco da questo punto di vista dato che le due cose si intrecciano. Anche la nascita di Mosè (cf. Es 2), quella di Samuele (cf. 1Sam 1), il figlio annunciato da Isaia (cf. Is 7), la vocazione di Geremia (cf. Ger 1), ecc. sono tutti racconti che istruiscono l'attesa e rivelano la bontà premurosa di Dio.

MEDITATIO

I due momenti della lectio e della meditatio non vanno distinti in modo rigido: molto di quello che si andrà a meditare è già stato percepito nella lectio. Ma distinguere tra lectio e meditatio ci aiuta meglio a capire che c'è un passaggio da compiere. È il passaggio alla nostra vita personale, alla situazione in cui ci troviamo.

Siccome questo momento risente in modo particolare della concreta situazione dei lettori (comunità educante/genitori), quello che segue come contributo di riflessione è da intendere come semplice esempio. In realtà la *meditatio* dovrebbero prepararla la comunità educante e i genitori. Per questo *determinanti sono le domande* che guidano il passaggio alla vita personale/comunitaria. Il resto va tenuto solo se aiuta questo lavoro.

La domanda guida:

Che cosa mi dice questo testo?

Come mi parla Dio attraverso questo testo?

In particolare:

Che cosa questo testo mi rivela di Dio?

Che cosa questo testo mi fa meglio capire dell'esperienza che sto vivendo?

Tre aspetti potrebbero costituire eventuali piste per approfondire e attualizzare il testo.

Quando nasce un figlio. Contemplando la nascita di Gesù, prima di tutto ci potremmo chiedere se c'è posto per un figlio che nasce. Se non c'è posto, che mondo è? E noi, che adulti siamo? Ma qual è il «posto» adeguato per un piccolo che viene al mondo? Non è forse un luogo fatto di persone capaci di accogliere? Come possiamo contribuire a far sì che questo mondo sia più accogliente?

Un figlio è un dono. La gioia per una nascita comunica al figlio e ai suoi genitori che era atteso, voluto, e ora è bene-detto. Questo è un modo importante per accogliere un bimbo e insieme per sostenere la responsabilità dei genitori. È decisivo che ci sia qualcuno capace di rallegrarsi per questa grazia. Si tratterà senz'altro di quei «piccoli» dei quali parla il Vangelo. Potremmo essere noi?

Una nascita è sempre in qualche modo legata al ri-nascere della speranza. La speranza è da accudire e custodire come un bambino. Ma quale meraviglia quando chi nasce è il Dio-bambino, che si offre inerme al nostro sguardo e alla nostra cura!

La storia e la nostra storia. La nascita di Gesù è collocata sullo scenario imponente dell'Impero Romano. Colui che nasce è il re-messia e il suo regno è destinato a durare per sempre. Luca mette così a confronto quella che è stata chiamata «la grande storia» con gli inizi modesti e dimessi del regno di Dio. Dietro questa presentazione c'è una lunga vicenda di avvenimenti, riflessioni, profezie; è brilla già la luce della Pasqua di Gesù. In molti si sono chiesti se e come Dio fosse presente e «governasse» il mondo. Nel suo discorso di difesa davanti al re Agrippa, Paolo dice: «Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto». (Atti 26,26). Letteralmente: «Non sono fatti accaduti in un angolo». Se ha bisogno di dirlo è perché questa è l'impressione. Da una parte sono proprio accadute in un angolo sperduto dell'Impero; dall'altra, quello che è accaduto ha dato una svolta decisiva alla storia, anche alla «grande storia». La questione è l'efficacia storica del Vangelo della salvezza. Perché la storia è andata avanti come sempre e la venuta del figlio non l'ha sovvertita? Ma davvero tutto è rimasto come prima? Possiamo elencare alcuni elementi di profonda discontinuità, di trasformazione, di benedizione, propiziati dal Vangelo? E cosa ci aspettiamo, per noi e per tutti, dalla «fine» della storia?

Le cose accadute per la nostra salvezza hanno almeno modificato le nostre famiglie? Oppure siamo ancora troppo legati alle logiche mondane del potere, dell'egoismo, ecc.? Che non accada che rimproveriamo ai grandi di questa terra il loro dominio prepotente, la loro noncuranza o cose del genere, e poi le viviamo dentro le nostre case (e chiese)!

La questione fondamentale, alla luce del Vangelo, è decidere che cosa è grande e cosa è piccolo nella vita. L'insegnamento e la vita di Gesù ci invitano a sovvertire molti presunti valori e a stanare dinamiche idolatriche.

La gioia del Vangelo. L'esperienza della gioia caratterizza l'inizio e la fine del Vangelo secondo Luca (vedi i capitoli 1-2 e 24). Continuerà a caratterizzare anche la narrazione degli Atti degli Apostoli. Più o meno al centro del Vangelo, precisamente al capitolo 10, Luca racconta l'invio in missione dei 72 discepoli. A loro ritorno sono pieni di gioia. Nel nome di Gesù hanno sperimentato (e tutt'ora sperimentano) la sottomissione dei demoni. Gesù accoglie, conferma e insieme però corregge la loro esultanza. Dice loro: «Non rallegratevi perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (10,20). Ralleghiamoci perché siamo nella comunione di Dio! E ralleghiamoci fino all'esultanza con Gesù, perché tu, o Padre, «hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza» (10,21).

La gioia è test della fede e motore dell'evangelizzazione. Lasciamo la parola a papa Francesco:

Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto [...].

Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore». Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: «Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare

la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici». Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare «settanta volte sette» (Mt 18,22) ci dà l'esempio: Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia. Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti! [...].

Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?⁸

Luca Moscatelli

*Vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.
Copyright Centro Ambrosiano/ITL - Milano*

⁸ Francesco, *Evangelii Gaudium*, nn. 2.3.8.